

IL QUADRO DELL'ECONOMIA LODIGIANA Nel 2024 il valore complessivo è aumentato dell'1,2%

Export verso gli Usa per 72 milioni I dazi di Trump ora fanno paura

Le aziende più esposte sembrano essere quelle dell'agroalimentare, della farmaceutica e dei macchinari

di **Andrea Soffiantini**

■ Nel 2024 ha raggiunto quota 72,1 milioni di euro il valore dell'export lodigiano verso gli Stati Uniti, l'1,2% in più rispetto al 2023. L'import è invece rimasto praticamente stabile, a quota 21,7 milioni (+0,4%). Il surplus a favore delle merci di casa è stato dunque di 50,4 milioni di euro: una quota consistente che ora potrebbe essere messa a rischio dai dazi al 25% annunciati da Trump a partire dal 2 aprile.

Le aziende lodigiane più esposte ai pericoli delle nuove tariffe doganali statunitensi sembrano in questo momento essere quelle dell'agroalimentare, della farmaceutica e dei macchinari: tre settori strategici del manifatturiero locale, che da solo ha raccolto 70 milioni dei 72 totali.

I dati Istat Coeweb aggiornati allo scorso 31 dicembre ci dicono che il valore dell'export lodigiano verso gli Stati Uniti dei tre settori più a rischio è stato complessivamente di 30,8 milioni di euro: 12 milioni per l'agroalimentare (+3% rispetto al 2023, l'1,9% dell'intero valore 2024 dell'export lodigiano di settore, pari a 646 milioni di euro); 9,3 milioni per gli articoli farmaceutici (-36% rispetto al 2023, il 5% del totale 2024 dell'export lodigiano di settore, pari a 183,4 milioni); 9,5 milioni per i macchinari (quota stabile rispetto al 2023, il

3,8% del totale 2024 dell'export lodigiano di settore, pari a 253,7 milioni).

In crescita rispetto al 2023 sono risultate anche le esportazioni di articoli elettrici (9,8 milioni, +21,8%) di computer e apparecchi elettronici (2,7 milioni, +138,3%), dei metalli di base e dei prodotti in metallo (10,5 milioni, +75,7%), dei prodotti in legno (141.000 euro, +5,9%); per contro sono risultati in contrazione i settori dei prodotti chimici (13,5 milioni, -14,3%), degli articoli in gomma e in materie plastiche (1,5 milioni, -16,6%) e dei prodotti tessili (700mila euro, -48,4%).

Quanto alle importazioni, le merci più acquistate dalle aziende lodigiane sul mercato americano sono state gli alimentari, le bevande e il tabacco (per un totale di spe-



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump

sa di 6,3 milioni, +21,5% rispetto al 2023), i prodotti in metallo (3 milioni di spesa, -6,8%), i prodotti e le sostanze chimiche (1,7 milioni, -20,8%), i computer e gli apparecchi elettronici (1,6 milioni, -15,3%)

e i macchinari (anche in questo caso 1,6 milioni di spesa, +3,5%). Le spese sono state più contenute, seppure in crescita, per gli apparecchi elettrici (648mila euro, +32,4%). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIENDA La società dell'Ad Betti lavora per il comparto automobilistico

Codogno, la voce della "Audio Ohm": «Dazi anche sulla componentistica?»

■ «La preoccupazione per i dazi c'è, è evidente, anche perché sull'argomento arrivano informazioni frammentarie». Simona Betti, amministratore delegato di "Audio Ohm" di Codogno, azienda specializzata nella produzione componentistica (fusibili e ponti di corrente a protezione dell'impianto elettrico) destinati alle grandi case automobilistiche, non nasconde il disappunto per la mancanza di chiarezza su cosa accadrà, o potrebbe accadere, dopo l'annuncio

di Trump di applicare tariffe doganali al 25% sulle auto importate. «Siamo in attesa - dice - di capire se ci saranno oppure no i dazi anche sulle importazioni della componentistica. Al momento non ci risulta, ma non c'è chiarezza su cosa avverrà. Noi spediamo i nostri prodotti ad aziende sub-fornitrici, anche con sedi in Messico e in Texas: è chiaro che un po' di preoccupazione c'è, ma in questa fase, parlando in generale, le aziende più esposte sembrano essere quelle che

esportano direttamente negli Usa il prodotto finito. Poi, certo, c'è un altro rischio: noi lavoriamo tanto con la Germania ed è chiaro che un eventuale calo delle vendite di auto tedesche sul mercato americano potrebbe avere delle ricadute anche sul nostro lavoro. Aggiungiamo il fatto che in Germania da un anno e mezzo c'è una crisi importante dell'industria automobilistica, e purtroppo credo che il trend andrà avanti. In questo contesto i dazi non aiutano di sicuro». ■

LODI EXPORT

**Il consorzio:
«Una strategia
al momento ancora
indecifrabile»**

■ «Dietro la questione dei dazi americani c'è una strategia fumosa, in questo momento ancora indecifrabile». È il pensiero di Fabio Milella, direttore del consorzio Lodi Export. Un pensiero da molti addetti ai lavori condiviso: cos'ha davvero in mente Trump? Cosa accadrà davvero dopo il 2 aprile?

«Non credo - dice Milella - che l'amministrazione americana voglia negoziare con l'Unione europea nel suo complesso, penso piuttosto che voglia farlo con i singoli paesi, ciascuno dei quali ha proprie visioni. Mi sembra che Trump con la minaccia dei dazi punti a fare accordi sulla base di interessi reciproci. Una strategia che per noi potrebbe anche non risultare penalizzante. Detto questo, bisognerà anche vedere se il dipartimento competente dell'amministrazione statunitense farà un lavoro di fioretto e se deciderà di applicare i dazi in modo indiscriminato con provvedimenti generici e lineari».

Intanto la preoccupazione si fa strada anche tra gli associati: «Sono una dozzina le nostre aziende che esportano non occasionalmente negli Stati Uniti, comprensibile che da parte loro vi sia qualche timore. Non solo, il fatto è che i dazi adesso possono essere un freno per chi aveva intenzione di affacciarsi sul mercato americano».

Il consorzio non ha in programma la partecipazione a fiere americane, ma le esperienze passate sono state positive: «A quelle a cui siamo stati abbiamo riscontrato un ambiente molto focalizzato al business, con un'organizzazione pragmatica ed operatori dall'approccio specialistico e concreto». ■

AGRICOLTURA E AGROALIMENTARE Il Grana padano potrebbe perdere quote di mercato a causa delle nuove tariffe

Simonazzi (Coldiretti) non nasconde i timori: «Il rischio è soprattutto per i nostri caseifici»

■ «Il rischio è soprattutto per i nostri caseifici». Luigi Simonazzi, responsabile economico della Coldiretti interprovinciale, non nasconde la preoccupazione per le ricadute che gli annunciati dazi americani potrebbero causare sull'agroalimentare del territorio. In particolare, dice, le vendite dei nostri formaggi potrebbero subire delle significative contrazioni.

«Se penso all'export dell'agroalimentare lodigiano, penso soprattutto al Grana Padano - spiega -. È vero che negli Stati Uniti rispetto ad altri

formaggi è acquistato da consumatori abbastanza benestanti, ma la possibilità che possa perdere delle quote di mercato c'è, perché comunque con eventuali tariffe doganali al 25% sarebbe uno dei prodotti più penalizzati sul prezzo finale. Anche altri formaggi del territorio, tutti di grande qualità, possono contare sugli acquisti di consumatori benestanti, e questo potrebbe limitare i danni. Ma poter dire ora come andranno le cose, o in che misura potranno quantificarsi le perdite, è prematuro. Diciamo che siamo tutti

in trepida attesa di capire cosa farà davvero Trump e quali saranno le conseguenze delle sue decisioni, anche perché spesso chi ha imposto i dazi ne ha subito i contraccolpi».

Nella trepida attesa Coldiretti non è rimasta in silenzio: insieme a Filiera Italia e National Farmers' Union (Nfu) ha firmato nei giorni scorsi una lettera indirizzata a Trump e alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per dire no alla guerra dei dazi. «L'attuale clima di scontro - si legge nella lettera - rischia di compro-

**Luigi Simonazzi,
responsabile
economico
della Coldiretti
Lodi, Milano,
Monza Brianza**



mettere il ruolo strategico dell'agricoltura per la sicurezza alimentare, la tutela ambientale e la stabilità sociale. Le misure ritorsive colpiscono in modo diretto gli agricoltori, che si trovano a pagare il prezzo di decisioni geopolitiche che minano la resilienza del sistema agroalimentare

globale». Da qui la richiesta «di porre fine con urgenza all'escalation commerciale che sta colpendo in modo diretto e pesante il settore agricolo, minacciando la stabilità dei mercati, la sicurezza alimentare e la sostenibilità economica». ■

A. S.